

# PINO PASCALI

disegni per la pubblicità

GALLERIA ARCO D'ALIBERT

---

Roma



GALLERIA ARCO D'ALIBERT' - DANIELA FERRARIA  
Roma 00186, via A. Brunetti 42, tel. 3226145, fax 3204351



# PINO PASCALI

disegni per la pubblicità

Testi di Vittorio Rubiu e Marco Giusti



## «Non è che il prologo»

Questa mostra della grafica pubblicitaria di Pascali ha il pregio, fra gli altri, dell'attualità. Certo, ormai si sa tutto della macchina pubblicitaria. O almeno così si credeva. Ed invece, la storia dei rapporti, quanto mai fitti e controversi, fra aste e pubblicità, gli studi su un certo uso dell'immagine applicata al linguaggio pubblicitario, sono tornati all'ordine del giorno, con libri, convegni, e naturalmente mostre (la più grande e completa è ancora in corso al Beaubourg di Parigi). Nel caso di Pascali, poi, va in primo luogo sottolineato l'amore nella realizzazione di un'impresa, come era quella di dar vita a una raccolta di opere di difficile approdo e per lo più quasi inesplorate fino a qualche anno fa (l'unico studio è di Anna D'Elia, e risale al 1983). Confesso che io stesso, che pure mi sono occupato a più riprese di Pascali, ho finito per dare scarso peso a questo aspetto della sua produzione. Sbagliavo, evidentemente. Questi lavori su commissione sono più significativi, in prospettiva di certi imparaticci (Numeri e Lettere) sulla falsariga di Kounellis e Ceroli, che precedono di poco la prima mostra alla Tartaruga. E forse non è un caso che Pascali (come già Warhol) esordisca proprio come grafico pubblicitario. Erano gli anni, per

l'Italia, del boom economico e dell'avvento su larga scala della televisione, e in America del primo affacciarsi di un fenomeno come la pop-art, un fenomeno in cui il rapporto fra arte e cultura di massa, fra arte e pubblicità, diventa talmente stretto da annullare quasi le differenze. Intendiamoci, non è che a quel tempo (primi anni Sessanta), Pascali avesse una consapevolezza per così dire storica del problema. Pascali non è Warhol. La sua, più che una scelta, fu una sorta di passaggio obbligato, un modo di guadagnarsi da vivere, di prepararsi a diventare (nietzschianamente, direi) ciò che già era: un artista. Il mondo della pubblicità non rappresentò per lui un modello competitivo, ma la via, appunto, per incanalare (e scatenare) il proprio temperamento, senza immotivati complessi di colpa per un'attività ritenuta minore. Certo, questi disegni, questi collages, queste macchiette (ma Pascali non è un «caricaturista») non nascono per generazione spontanea, ed anzi, nell'affermarsi di nuove tecniche, c'è piuttosto il riverbero dello spirito innovatore dell'avanguardia che non il contrario: non fosse che come stimolo a raggiungere certi effetti. Né va dimenticato che all'origine di tutto c'è sicuramente uno scambio, una sorta di complicità fra il grafico e l'imprenditore (Saraceni, Lodolo, è giusto ricordarli), la ricerca comune di uno «stile» che incontri subito il favore del pubblico. Detto questo, è difficile disconoscere l'effervescenza inventiva dell'artista. Preciso a volte come uno svizzero, accurato come un miniaturista, Pascali è anche uno

straordinario semplificatore, capace quando occorre di porgere sigle esatte e sobrie, quasi avare. Ed è come sollecitato da due forze opposte, l'una che lo porta verso implicazioni puramente formali del disegno, l'altra verso una narrazione concisa, evidente. Ma l'insieme ha un ritmo inconfondibile, le macchiette saltano come grilli, ogni particolare è fermo ma non statico, vivido ma non vivo. C'è l'amore per il teatro, sia come azione che come scenografia. Ma soprattutto c'è l'immediata visualizzazione grafica di un'idea: ed è proprio questo completamento dell'oggetto con la parola a costituire l'oggetto nel modo più nuovo ed imprevedibile. La lezione da trarsi da questi lavori è perciò molteplice, ma la prima e più importante riguarda proprio quanto Pascali ha assimilato e quanto ha amalgamato di tutta la svariatissima esperienza figurativa moderna, anche se il fascino di un maestro come Steinberg, e di quel tanto di Klee che passa attraverso Steinberg, è ancora quello che si fa sentire più fortemente. A questo punto vien fatto di domandarsi che cosa possono suscitare questi lavori (quasi tutti non firmati) in chi non conoscesse nulla dell'opera di Pascali. Probabilmente non sapremmo dargli un nome. Ma resterebbe la curiosità. E come rifiutarsi lo svago di un'invenzione così pronta e veloce, così festosa? E poi, un nome ce l'hanno, questi disegni: noi *sappiamo* che sono di Pascali, e non possiamo non subirne la forza evocativa! Queste prove di un artista ancora alla ricerca di se stesso, non insultano la memoria di Pascali, e

proprio perché non pretendono di parere quel che non sono. Rispetto all'opera già consacrata dalla storia rappresentano un prologo, un antefatto: ma un antefatto che non si limita ad anticipare il fatto, e in qualche modo lo spiega. Ripeto, bene ha fatto Daniela Ferraria a raccogliere con scrupolo filologico questi «cimeli», togliendoli dall'anonimato. L'amore per un artista si nutre anche di queste cose. Gli estimatori, gli *aficionados* di Pascali sono ancora tanti, per fortuna, soprattutto fra i giovani: ed è a loro che questa mostra si rivolge.

Vittorio Rubiu

## «Pascali Tic Tac Gong Carosello Intermezzo TV7 e...»

No. Non sapevo che Pascali avesse fatto dei caroselli, né che avesse fatto la comparsa a Cinecittà e l'aiuto scenografo in Rai e neanche che avesse ideato e disegnato alcune delle più belle sigle della nostra televisione, come «TV7», «Tic Tac», «Sony» e «Incontri». Purtroppo tutto, in televisione, nasconde dei segreti. E i titoli di testa, come diceva Zavattini, sono la cosa più falsa del mondo. Sui pochissimi dati offerti dalla Sacis, la società che gestisce da sempre la pubblicità per la Rai, non esiste proprio il nome di Pascali, e sui terminali della Rai non c'è traccia del suo nome come «autore», è solo ricordato in una rara intervista, un programma e qualche brandello giornalistico fatto dopo la morte. Pascali lavora sul nulla, anche se i suoi lavori per tv e pubblicità sono quanto di più solido si possa pensare.

Scenografie, pannelli, soldatini, pupazzetti. Per nulla un'arte minore, un'arte fatta solo per i soldi, ma un lavoro serissimo fatto in amicizia e come gioco come tutto quello che ha fatto contemporaneamente Pascali. La caccia al tesoro è quindi cominciata, perché c'è ancora molto da scoprire e da capire.

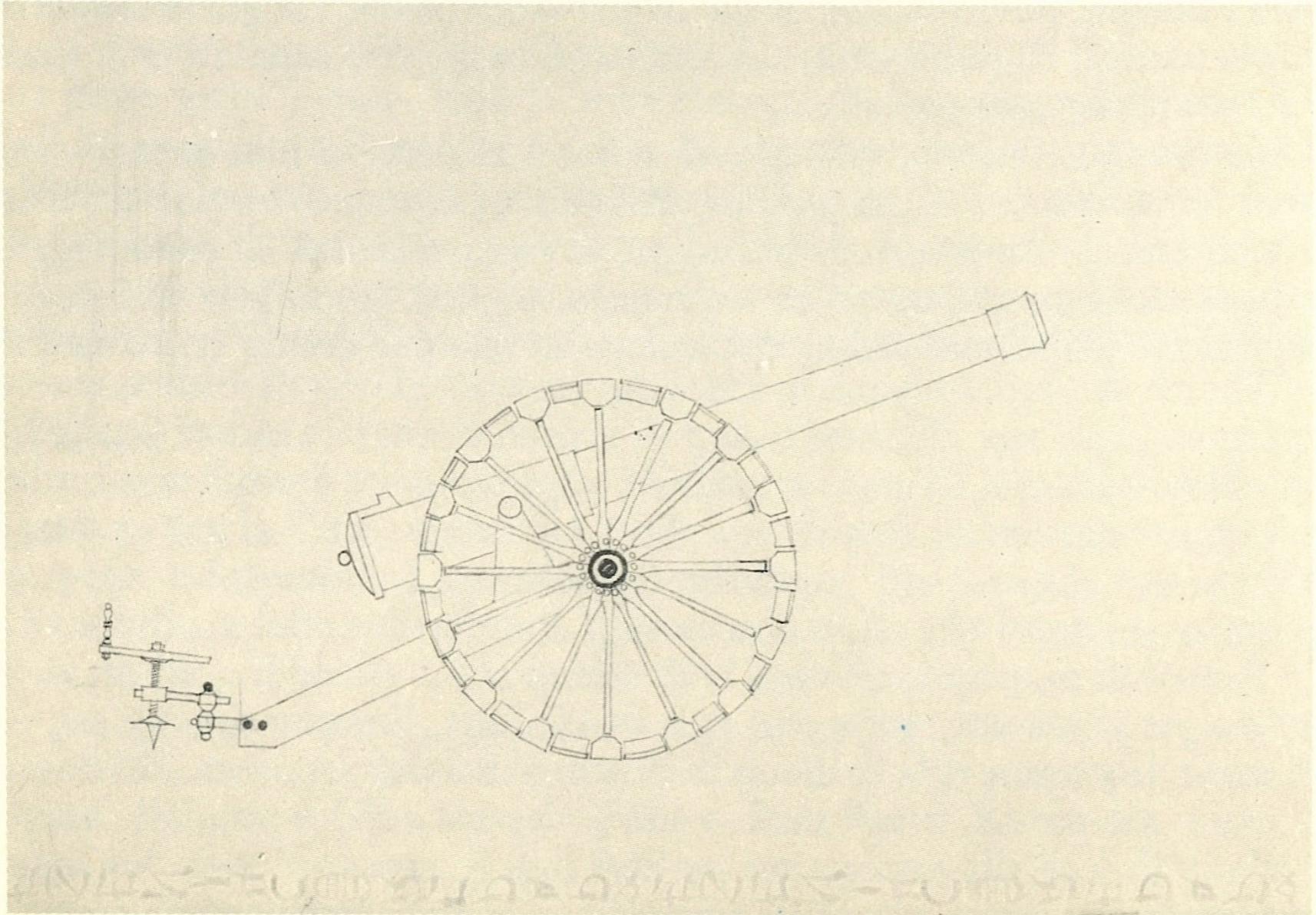
In Italia, è difficile che un critico d'arte si occupi di tv e di pubblicità,

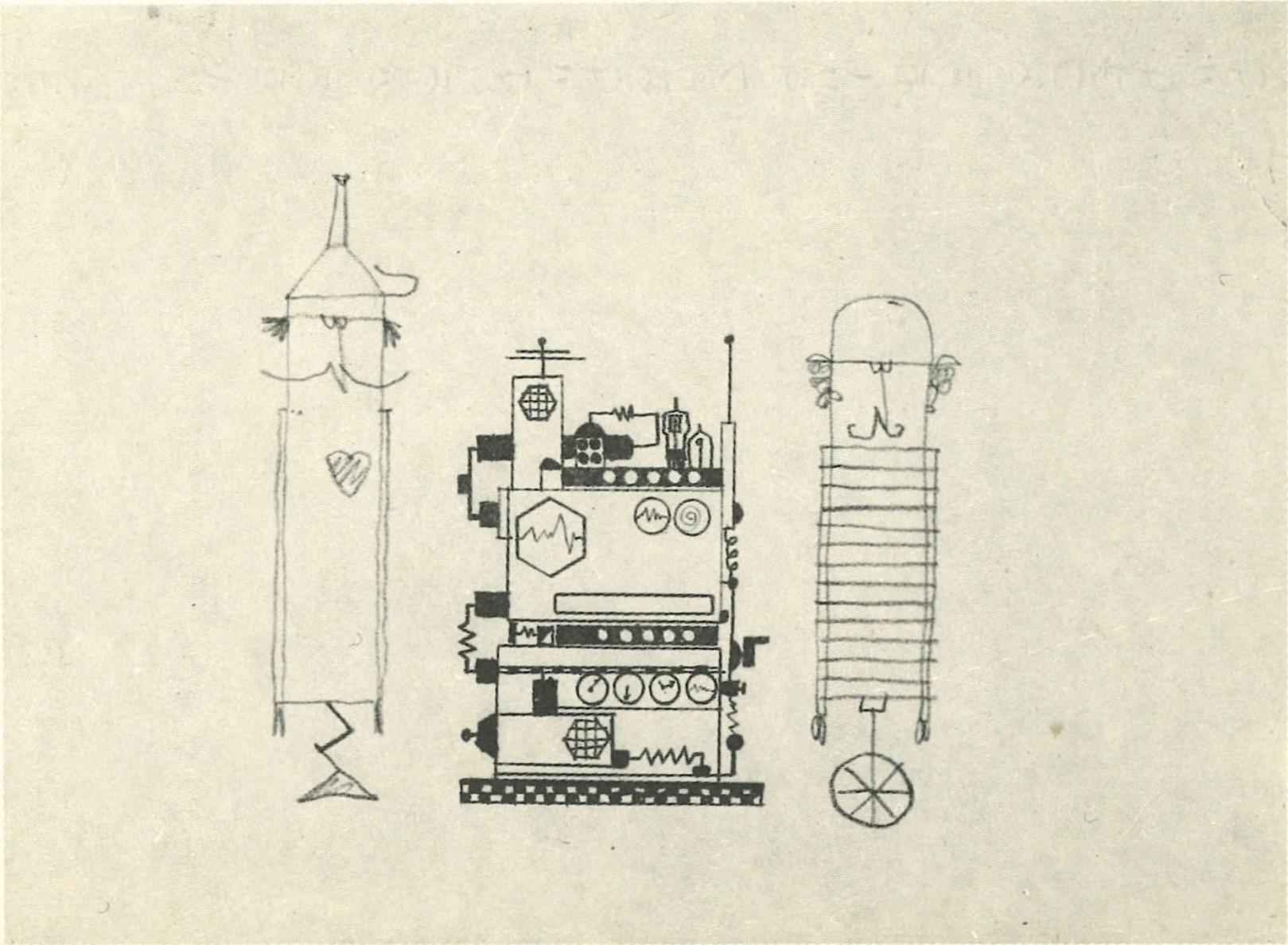
e naturalmente è ugualmente difficile che un critico di media si occupi d'arte. Così gli scambi sono minimi e finiamo per non riconoscere l'oro (o il rame) che ci passa sotto il naso. Infatti, mea culpa, avevo visto tutti i caroselli che Pascali aveva ideato, disegnato e anche interpretato assieme a Sandro Lodolo (e a Massimo Saraceni, che è stato il loro produttore fino al 1964), ma non mi erano sembrati «importanti». La visione frettolosa, la mancanza di personaggi animati particolarmente fortunati (tutti i loro cartoon ebbero vita breve, quando trionfavano i Toto&Tata, Concilia, Calimero, Babbut-Mammut-Figliut...), l'assoluta scarsità di notizie (ma sui cataloghi di Sandra Pinto, di Anna D'Elia e di Vittorio Rubiu c'erano le notizie di questi caroselli, ora lo so) hanno contribuito a non farmeli notare troppo. Mi piaceva molto il primo carosello (tutto fotografico) per la Cirio, uscito nel 1966, con Pascali stesso truccato da Pulcinella, però, e Salvador «el matador del televisor», per l'Algida con la voce di Elio Pandolfi era folle e divertente. Questo non toglie che in un momento d'oro della nostra pubblicità come quello di «Carosello» i cartoon di Pascali e Lodolo, per quanto notevoli, risultassero non solo a me, ma anche a gran parte del pubblico, meno accattivanti e riusciti di quelli di altri animatori, come Paul Campani, Roberto e Gino Gavioli, Nino e Toni Pagot. Rivisti ora, certo, con le ceneri sul capo, riconosco il loro fascino, soprattutto alla luce di quello che non avevo ancora visto, cioè la produzione di spot a colori per il cinema di

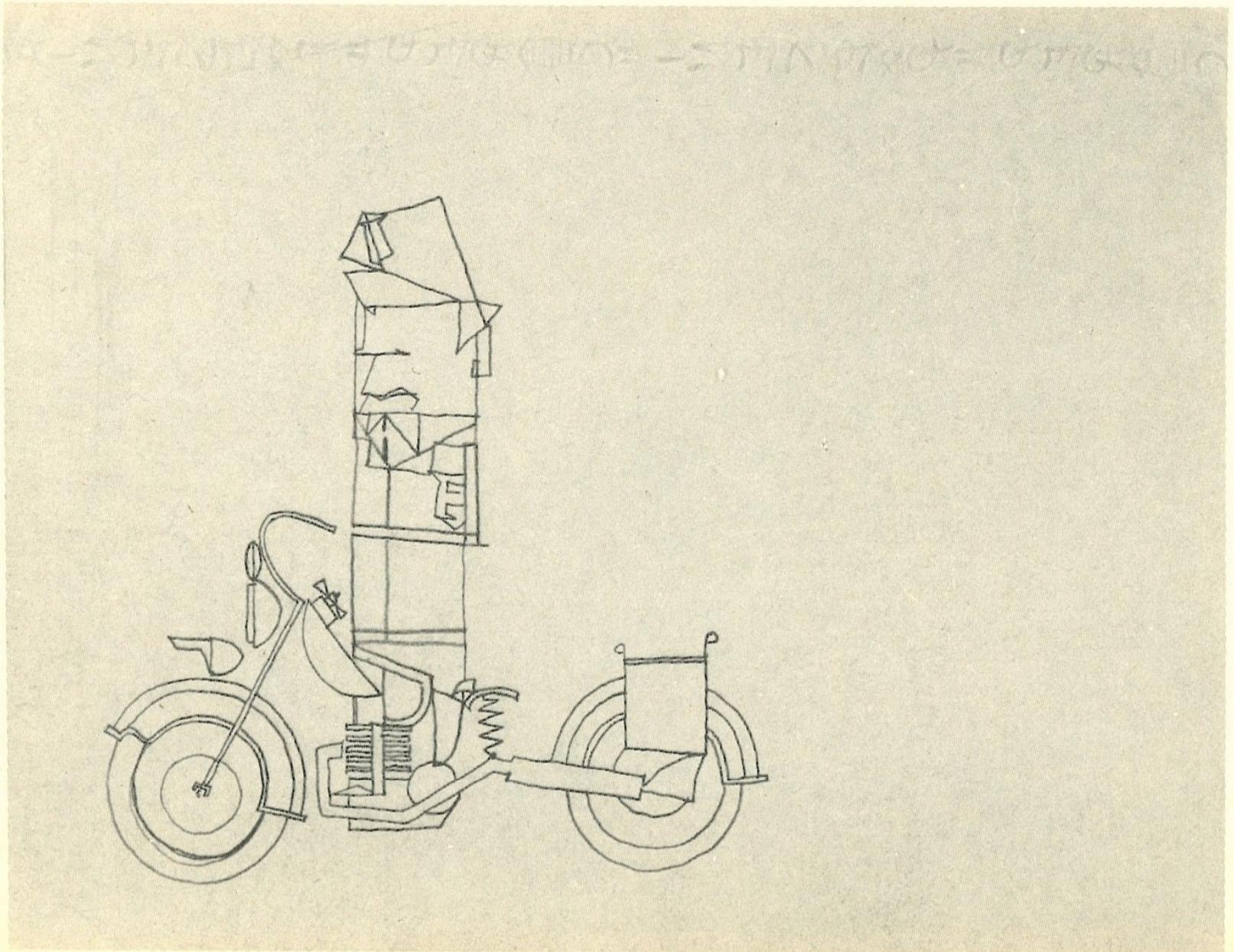
Lodolo e Pascali, più inventiva di quella per «Carosello», e le già ricordate sigle per i contenitori di pubblicità, «Tic Tac», «Gong», veri capolavori di grafica, ma già marchingegni pascaliani.

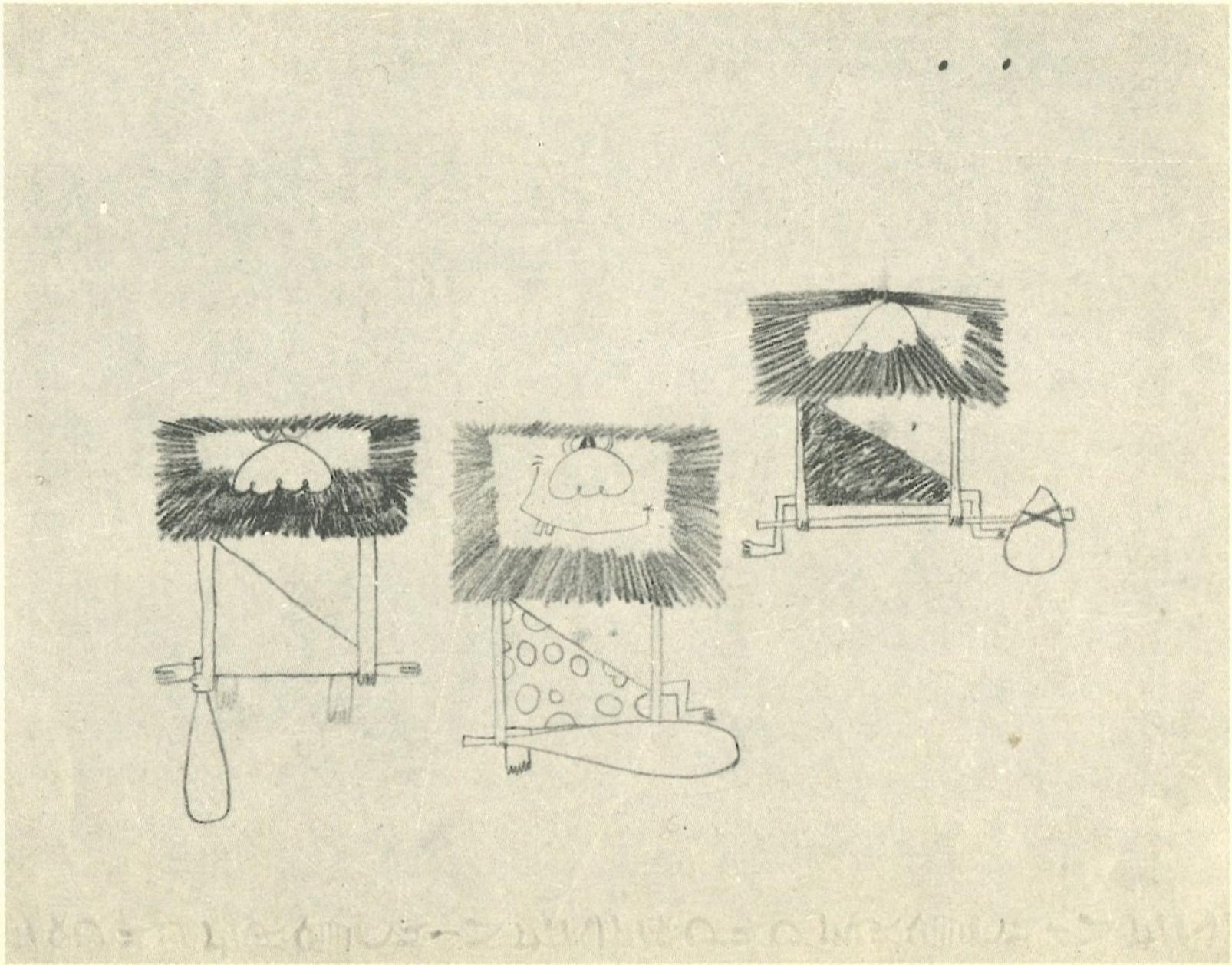
L'importante adesso, sarà quindi portare alla luce il non ancora visto (il suo lavoro per la Incom e per gli show della Rai ad esempio) e studiarlo assieme al Pascali artista. Un lavoro di bricolage, di composizione, di rimontaggio di macchine molto pascaliano. Non separando, inoltre, le grafiche di Pascali per la pubblicità dai filmati stessi, dal momento che per quello erano nate.

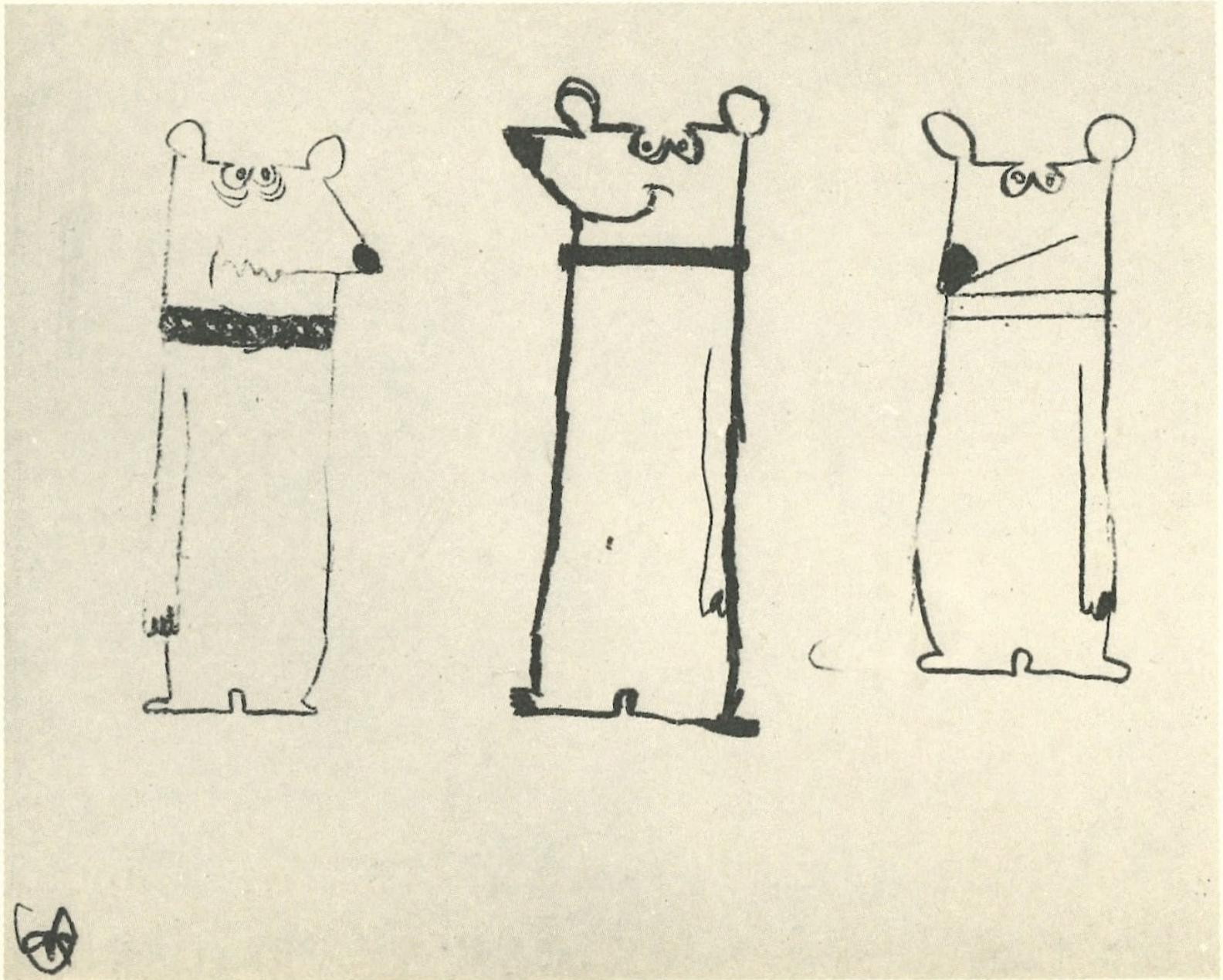
Marco Giusti



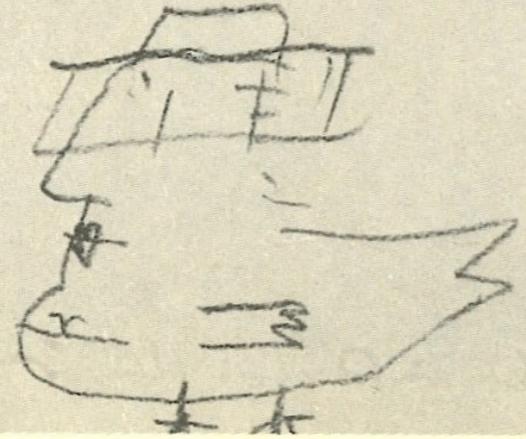
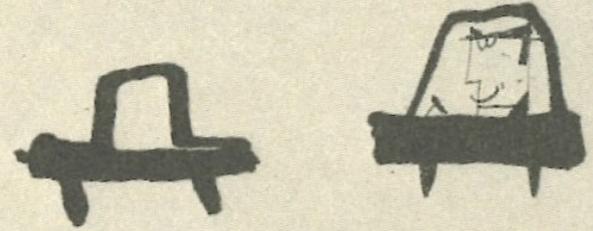
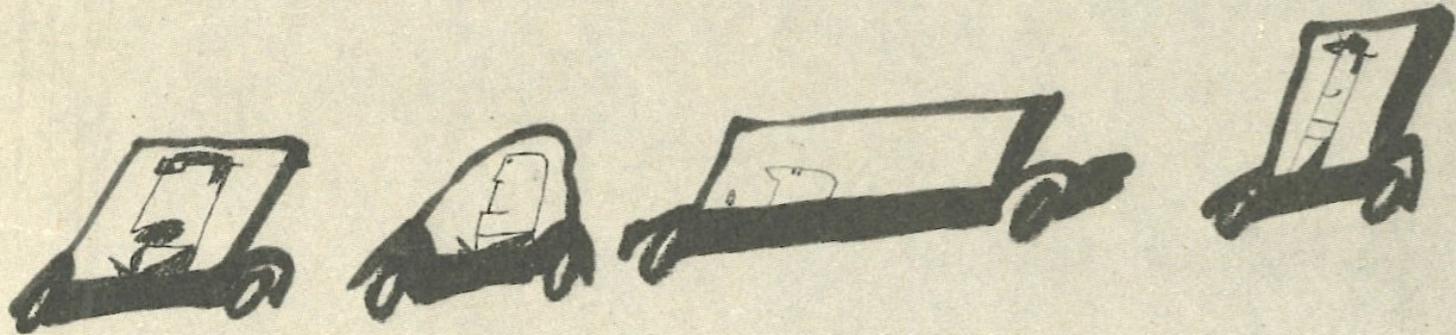


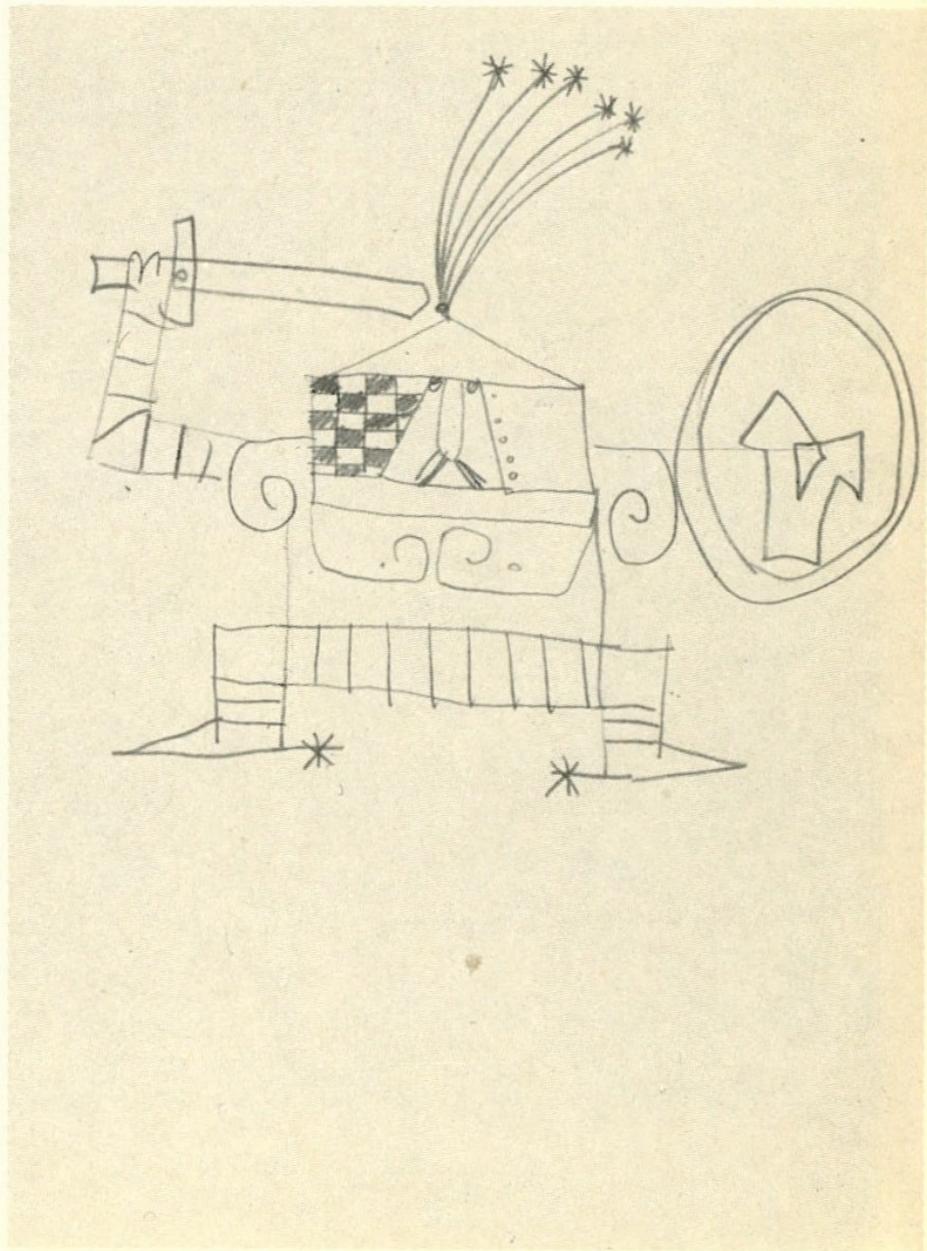
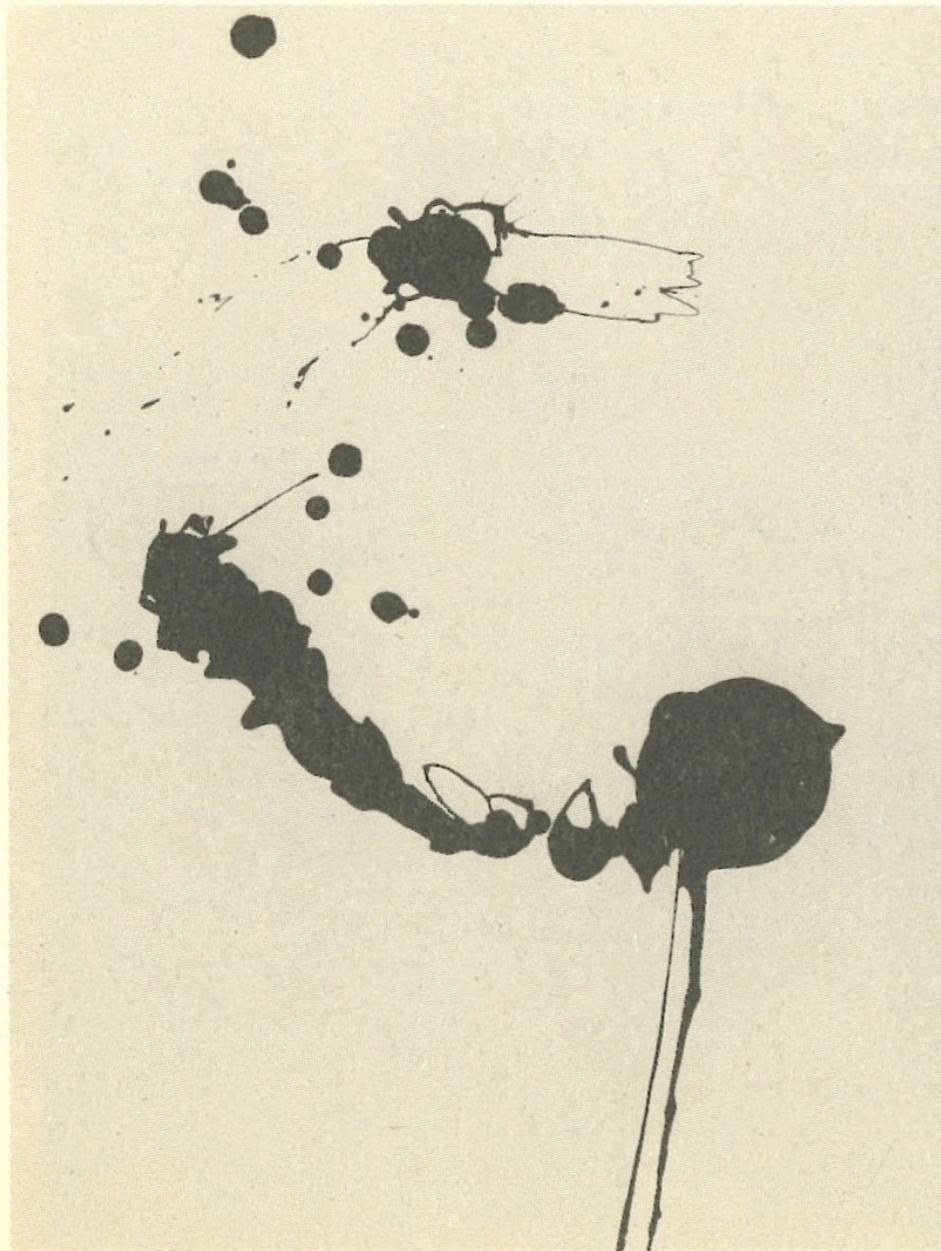






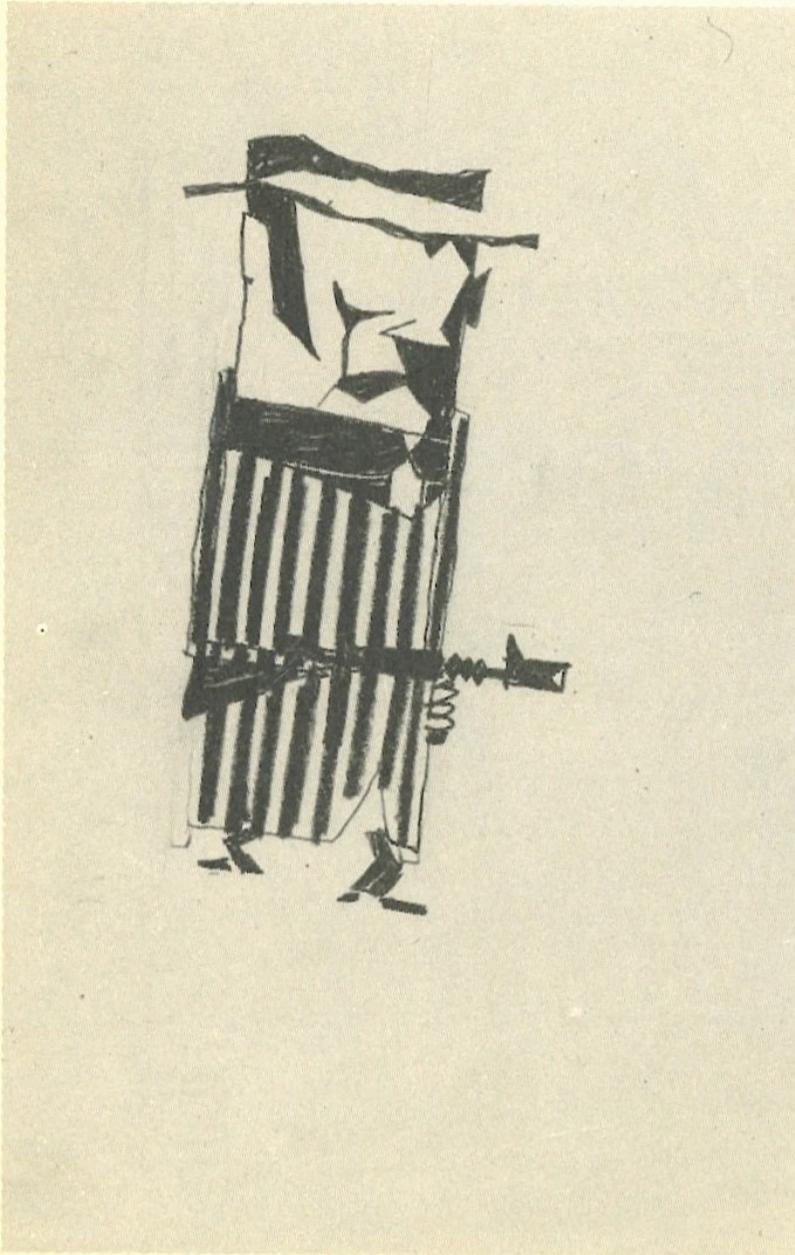




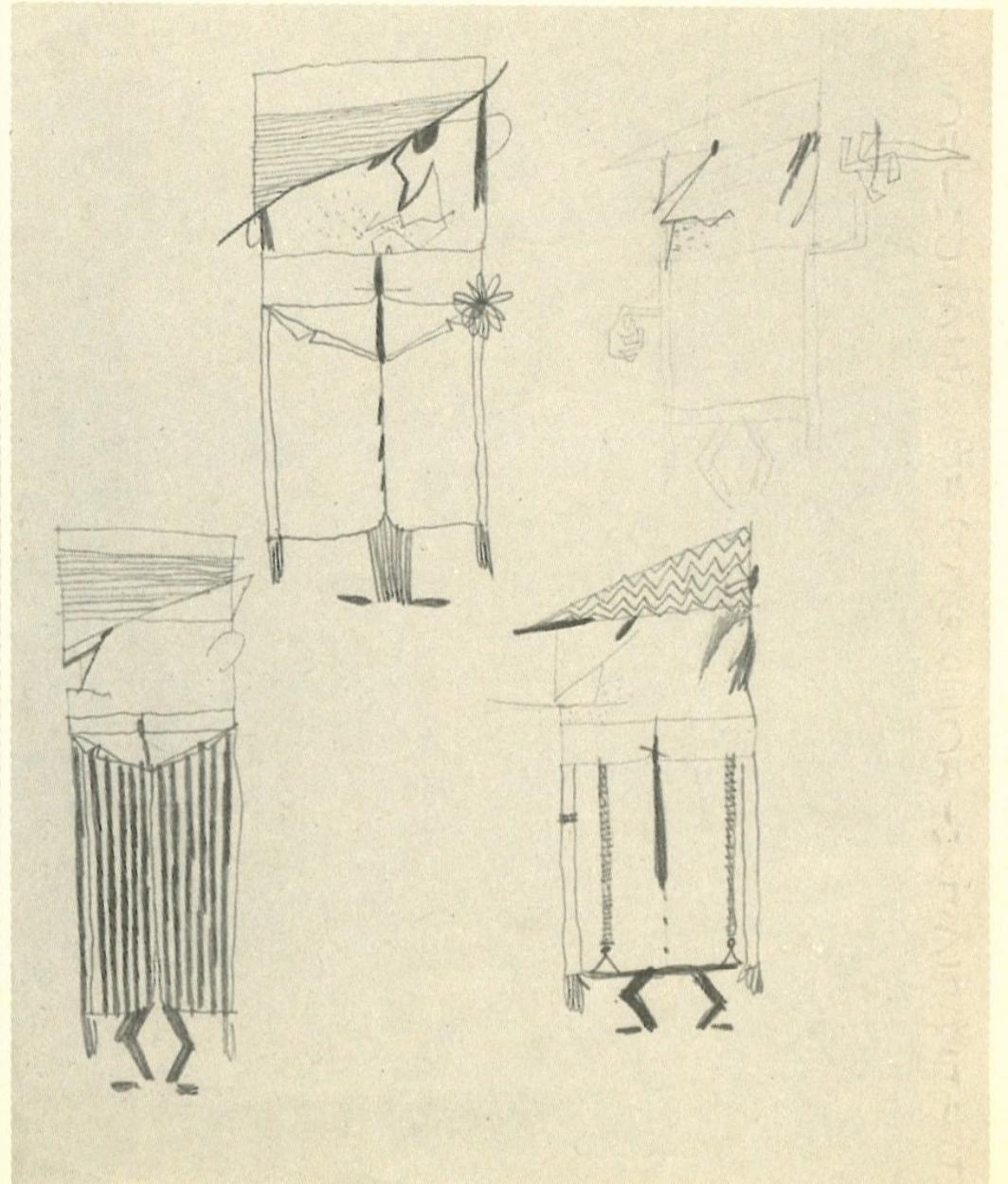




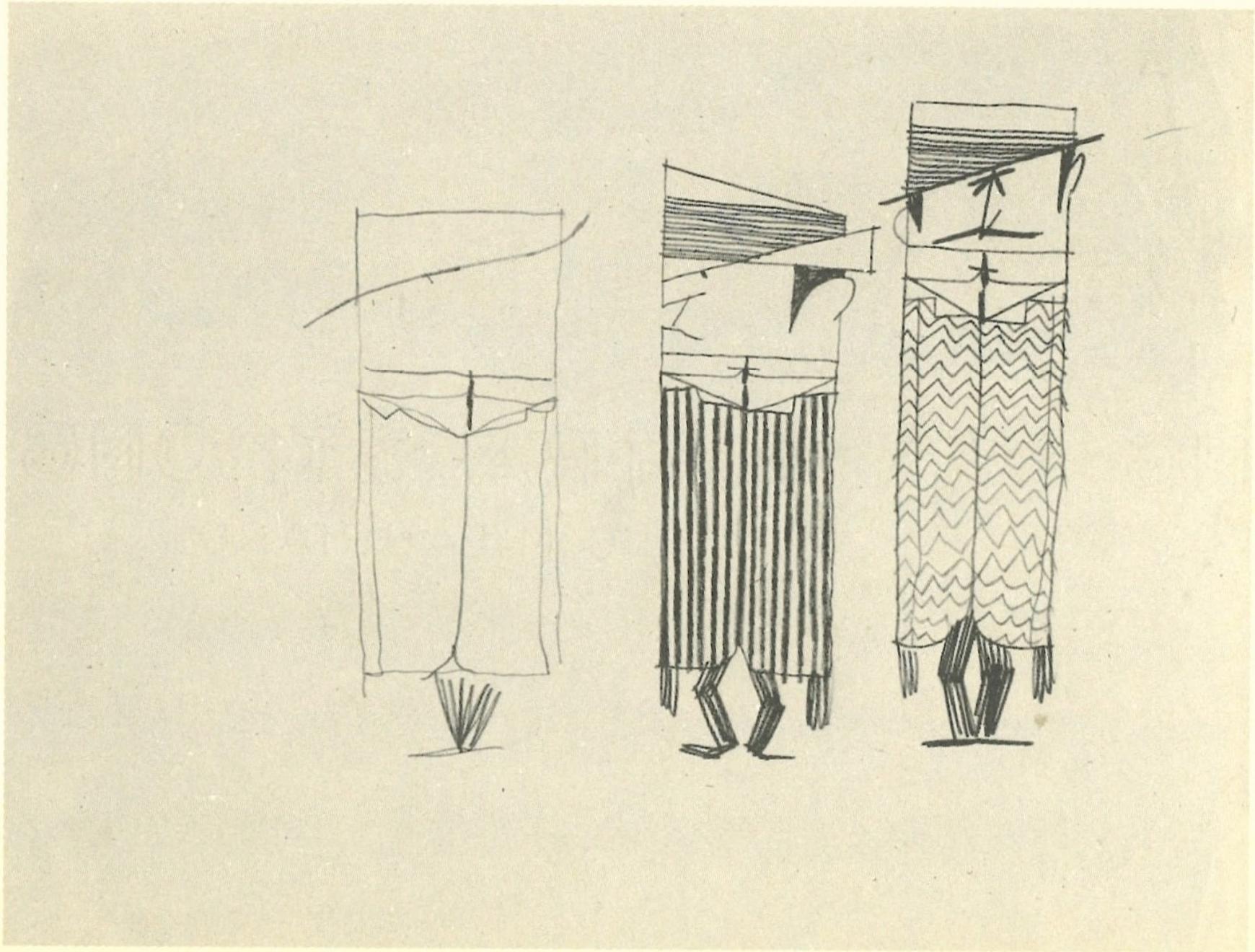


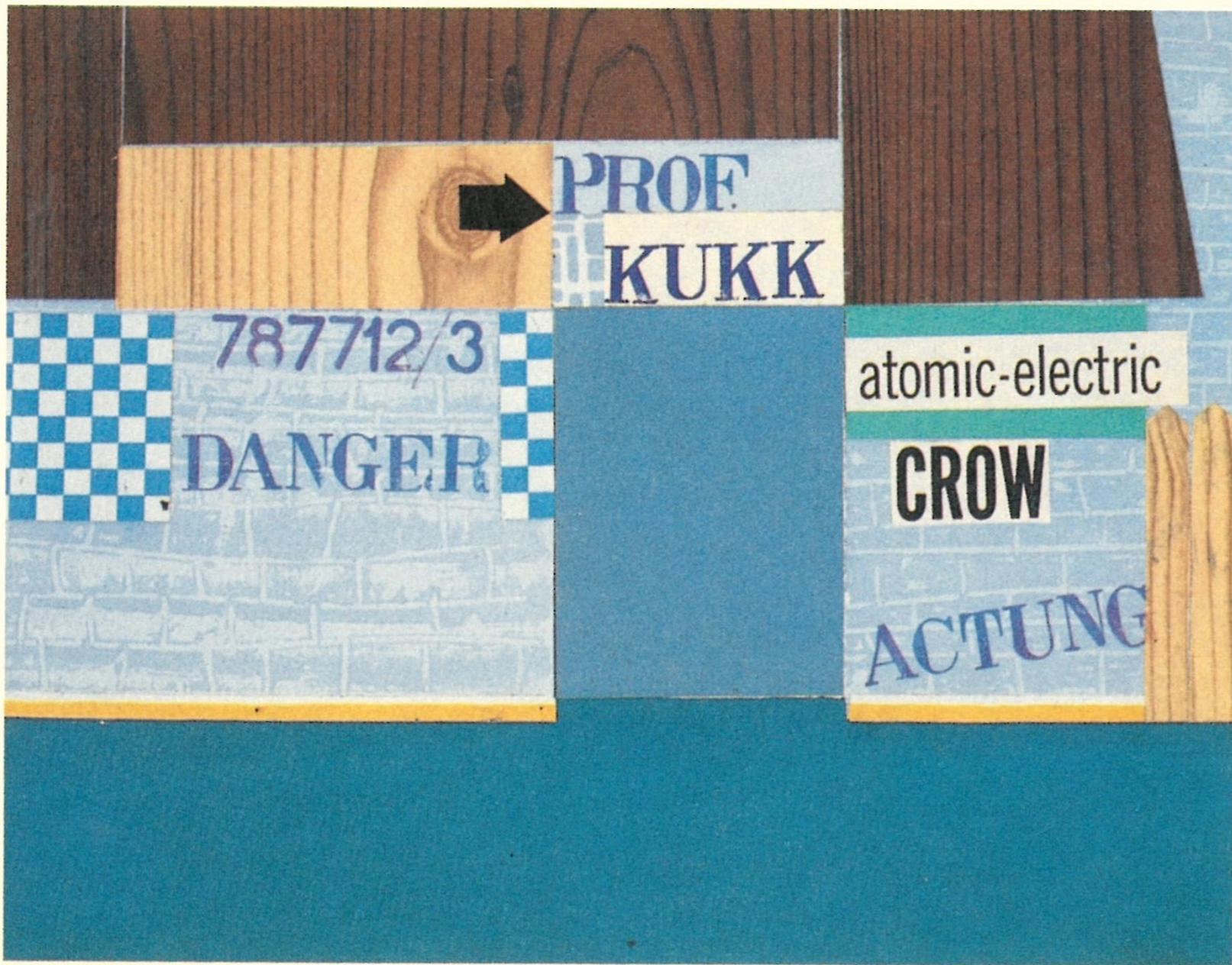


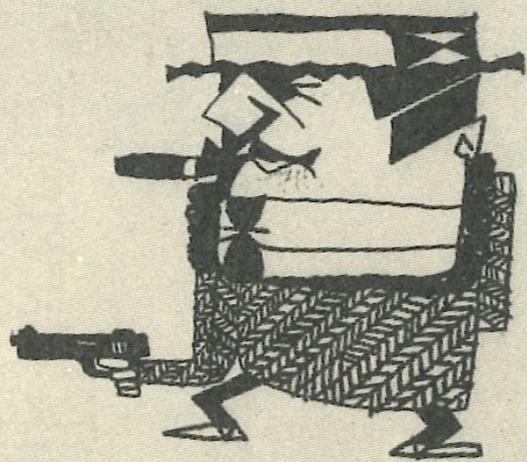
12

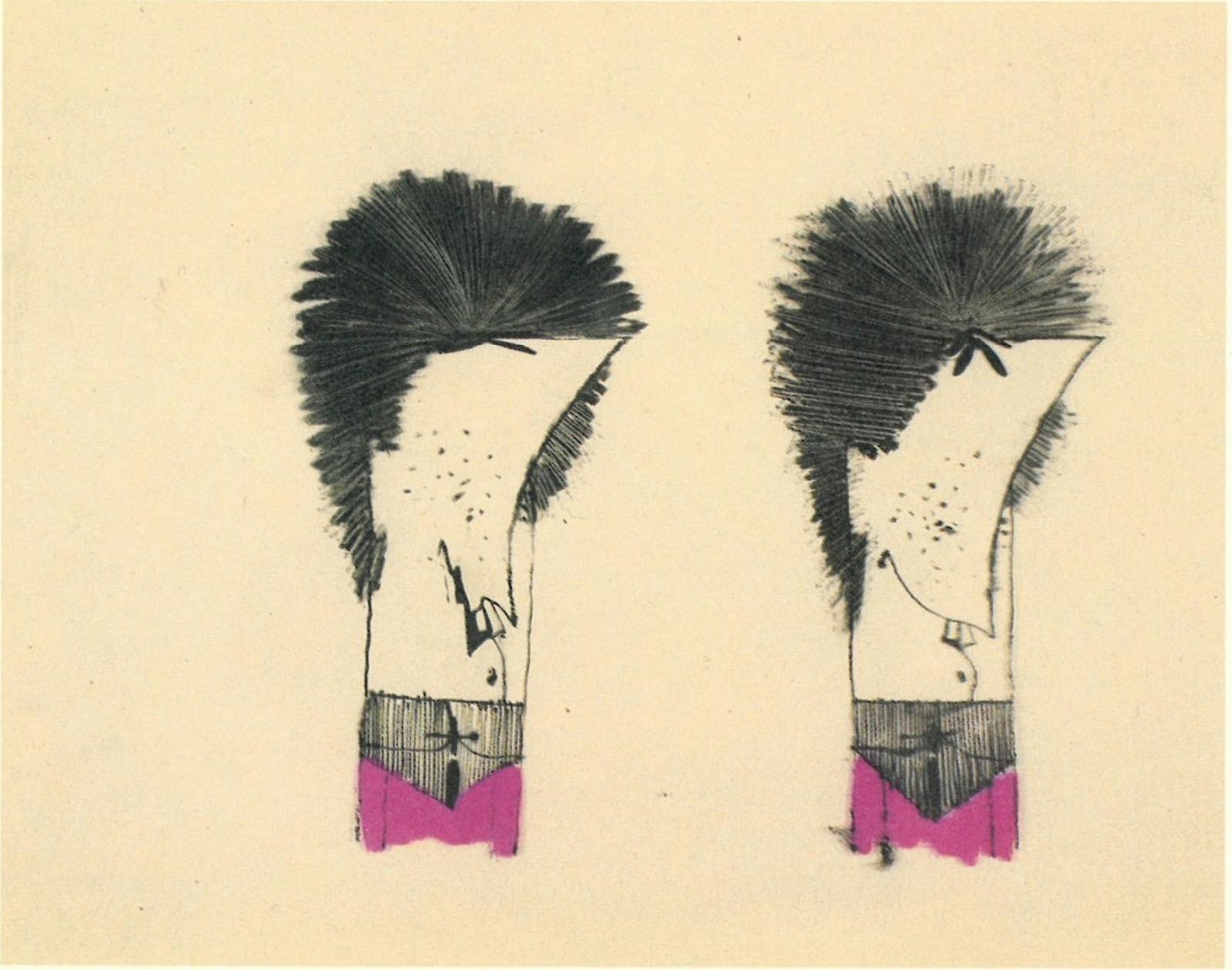


13

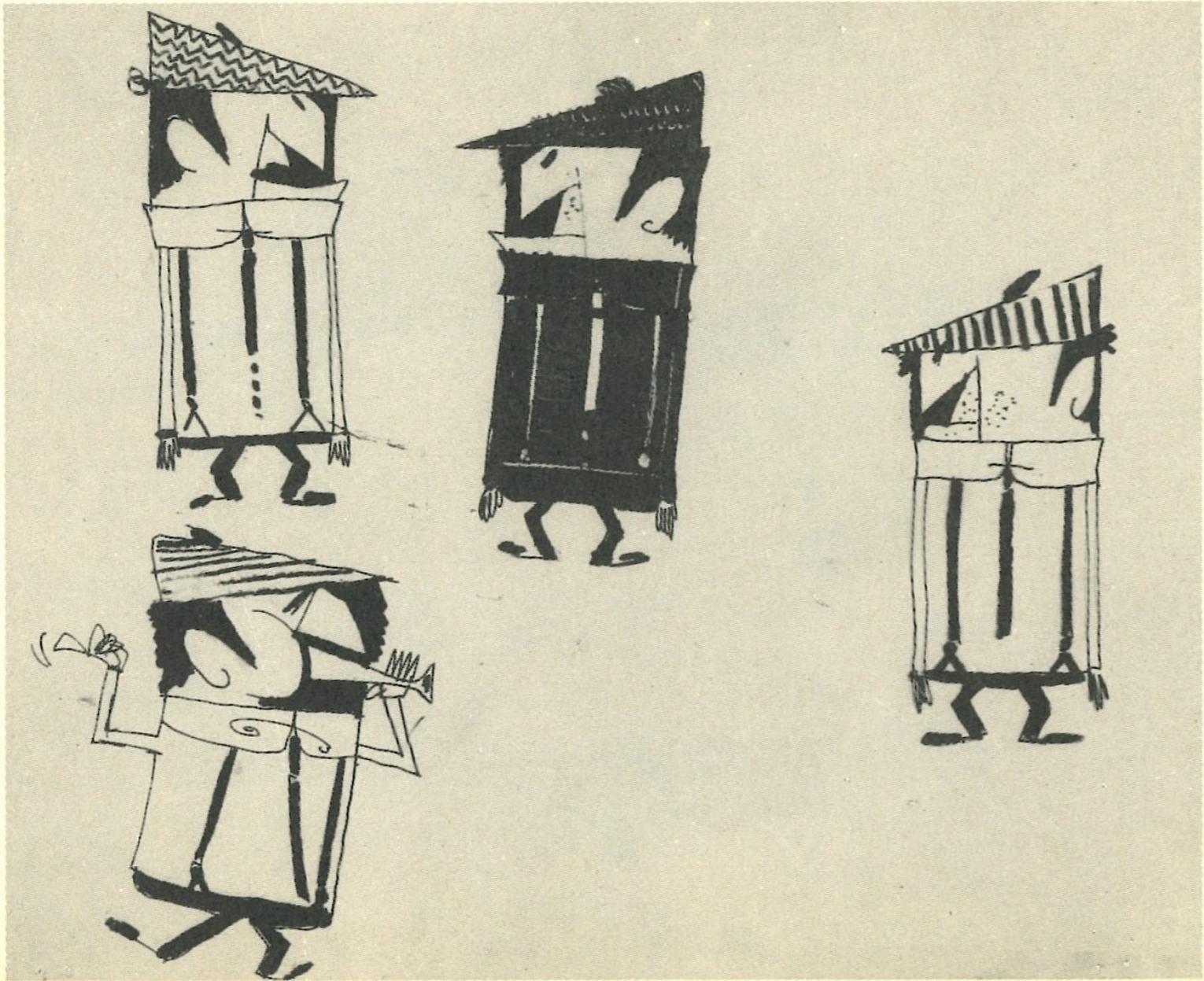




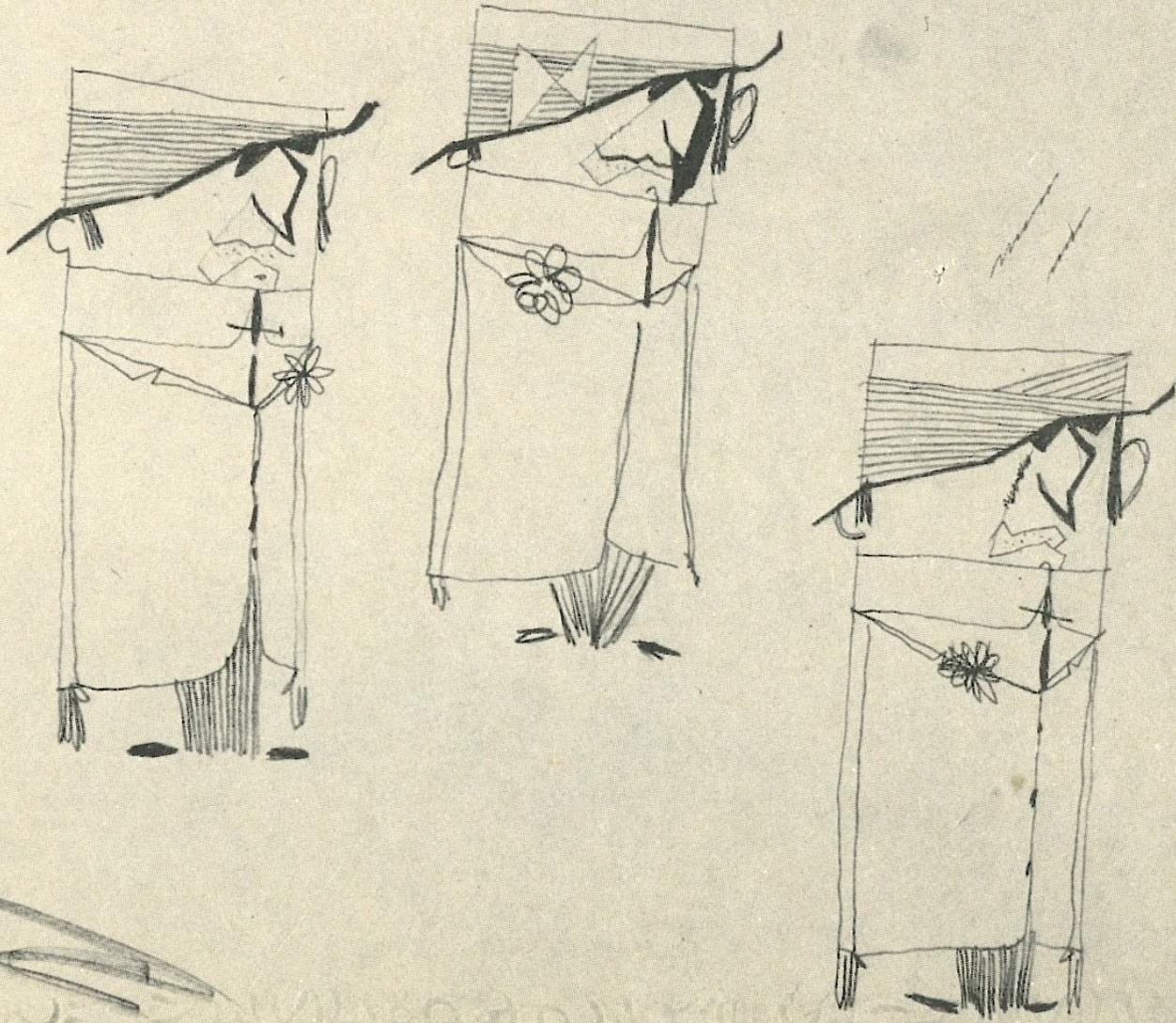


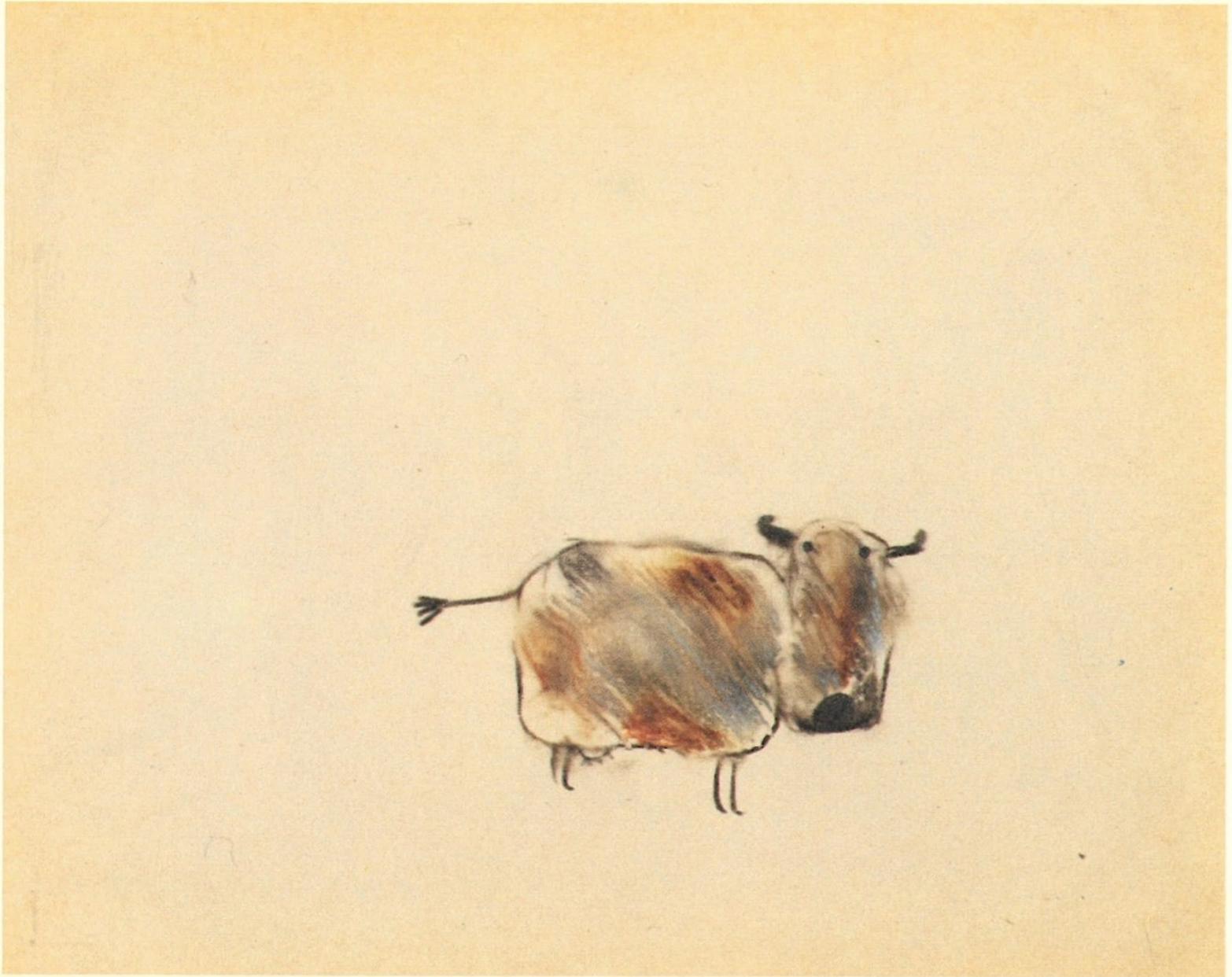


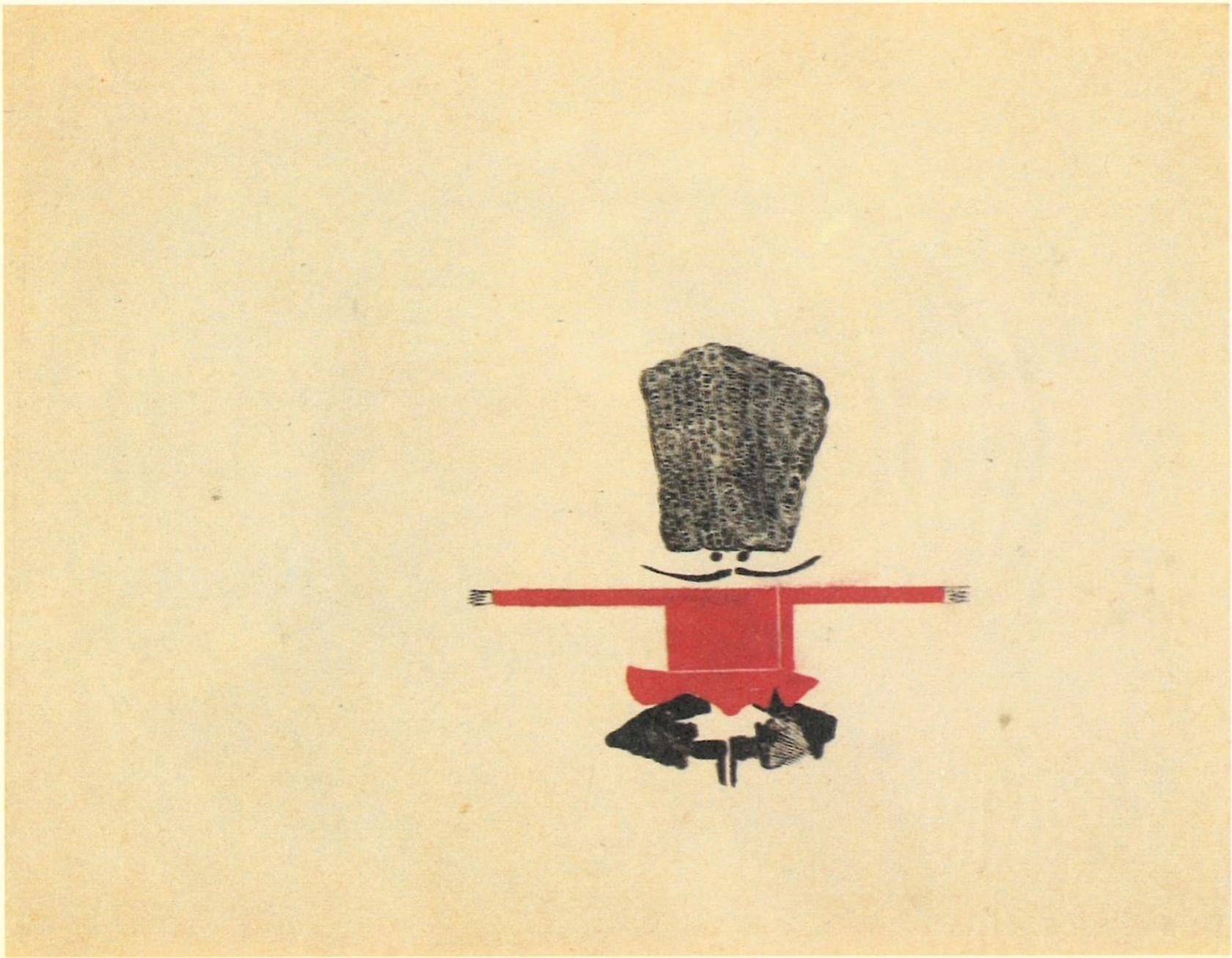


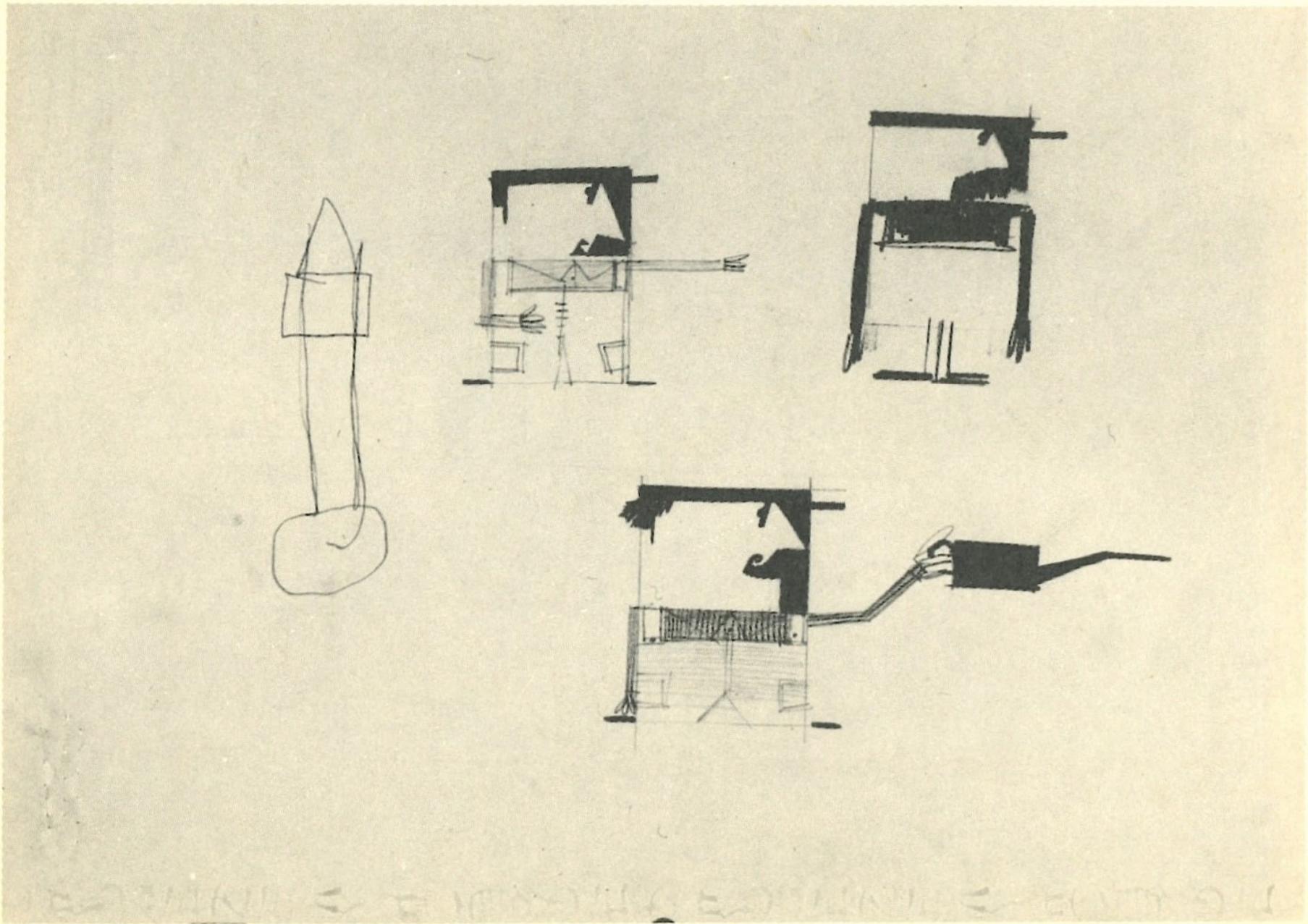


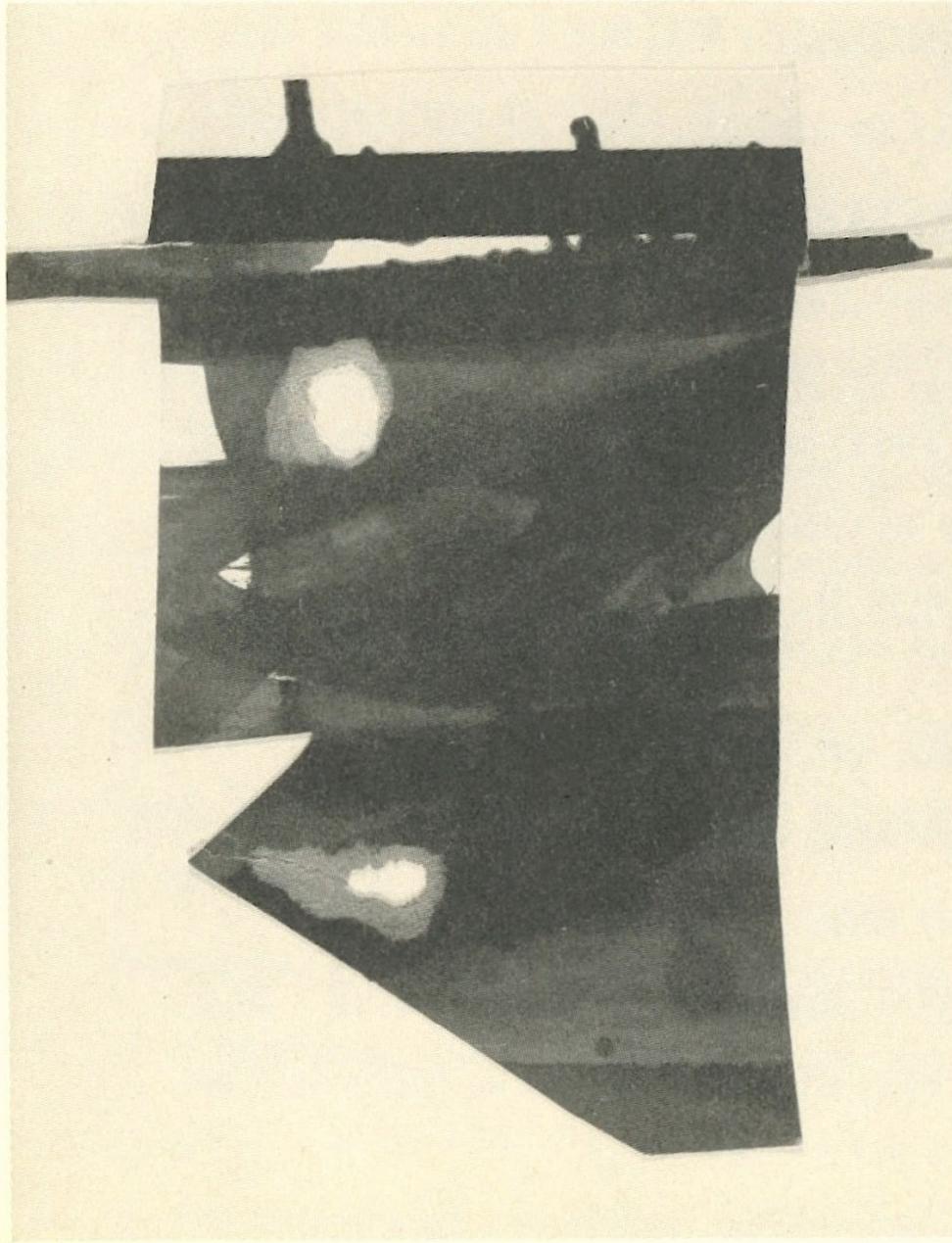
3436.



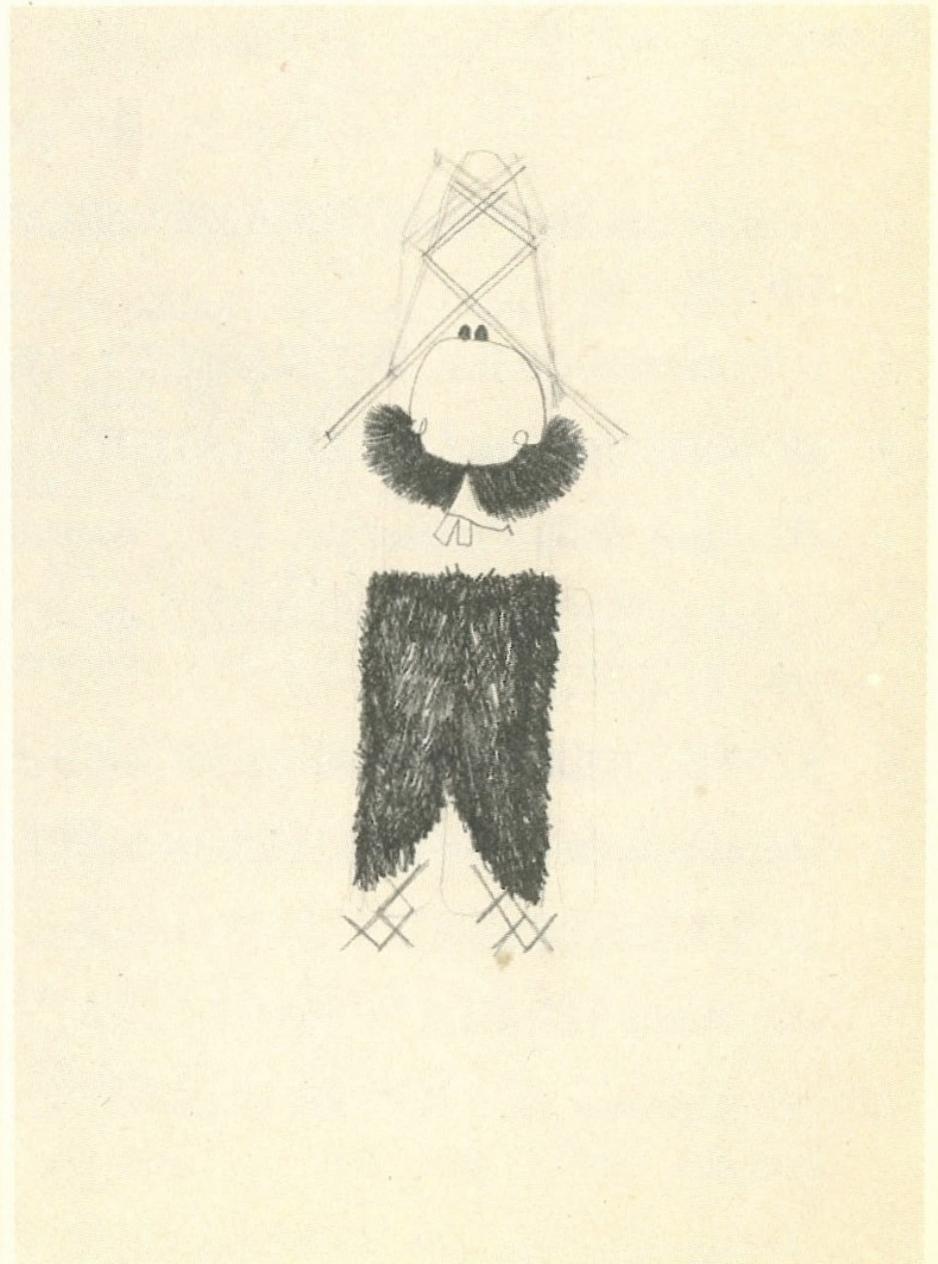








24



25

## Elenco delle opere:

- 1 «Cannone» da PRONTI FUOCO (SIGARETTE AMADIS), 1961, matita su carta, cm. 20 × 27
- 2 «I Posteròs» SIGLA INTERMEZZO, 1961-62, matita e pastello su carta, cm. 20 × 26,9
- 3 «Il poliziotto» da I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 20,3 × 27
- 4 «Uomini della Preistoria», 1963, pastello su carta, cm. 20,3 × 27
- 5 «Orsetti» SIGLA INTERMEZZO da «URSUS II», 1963, inchiostro su acetato, cm. 21 × 27,3
- 6 STUDI, 1962, tecnica mista su cartoncino, cm. 23,3 × 33,3
- 7 «Macchinette», 1962-63, tecnica mista su carta, cm. 20,3 × 27
- 8 SIGLA-INTERMEZZO, 1962, tempera su carta, cm. 23 × 32
- 9 «Re Artù» (BISCOTTI MAGGIORA), 1964, matita su carta, cm. 27,3 × 20,2
- 10 «Al Cafone» da I KILLER (ALGIDA), 1961, collage su carta + inchiostro su acetato, cm. 23,8 × 33,8
- 11 «Jonny Scicchettoso» da I KILLER (ALGIDA), 1961, inchiostro su acetato, cm. 23 × 29

- 12 I gemelli Kisler» da I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 20 × 13
- 13 I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 27 × 20,4
- 14 I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 20,3 × 27
- 15 Scena (ALGIDA-COPPA OLIMPIA), 1958-59, collage su carta, cm. 22 × 28
- 16 I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 20,3 × 27
- 17 PERSONAGGI, 1962-63, inchiostro su acetato, cm. 20,3 × 27
- 18 STUDI, 1962, tecnica mista su cartoncino, cm. 23,4 × 34,5
- 19 I KILLER (ALGIDA), 1961, inchiostro su acetato, cm. 22 × 28
- 20 «Al Cafone» da I KILLER (ALGIDA), 1961, matita su carta, cm. 20,3 × 27
- 21 «Mucca» da UN DOLCE SOGNO (TORRONE ALBERTI), 1962-63, tecnica mista su acetato, cm. 22,8 × 29
- 22 «Cosacco», 1962-63, inchiostro su acetato, cm. 22 × 28
- 23 «Il meccanico», 1963, matita su carta, cm. 20,3 × 27
- 24 PERSONAGGI, 1962-63, collage su carta, cm. 28 × 22
- 25 «Pastore», 1962-63, matita e pastello su carta, cm. 20 × 26,9

## Per una filmografia di Pino Pascali

Rimandando a chissà quando per una completa filmografia del Pascali televisivo e pubblicitario, riportiamo quello che è venuto alla luce mettendo assieme fonti diverse, cioè i ricordi di Sandro Lodolo e del suo studio, i miei elenchi ragionati di Carosello e i rari ma precisi dati dei terminali della Rai.

Ancora niente si sa del periodo trascorso da Pascali alla Incom. Dal 1958 al 1967 lavorò con Sandro Lodolo sia per serie di caroselli, che per sigle e filmati pubblicitari a colori. Non sempre è facile distinguere l'apporto effettivo di Pascali a ciascuna produzione, anche perché la collaborazione con Lodolo per la casa di produzione di Massimo Saraceni lo vede assieme scenografo, sceneggiatore, disegnatore, perfino attore. Sui libri della Sacis che riportavano nei primi anni '60 gli "autori" di Carosello il nome di Pascali non compare mai, inoltre le regie sono accreditate a Massimo Saraceni e le sceneggiature a Sandro Lodolo. Diciamo che Saraceni era soprattutto un supervisore e Lodolo era responsabile della regia dei singoli cartoni, mentre a Pascali e a altri collaboratori dello studio, come Niso Ramponi, spettavano ruoli meno regolari ma altrettanto se non più creativi. Le tavole che ci restano dei caroselli e delle sigle firmate o comunque disegnate da Pascali lo dimostrano ampiamente. È evidente, poi, che lo studio di Lodolo funzionasse effettivamente come un laboratorio di amici dove ognuno contribuiva a modo suo con la propria creatività.

I dati che seguono riguardano comunque esclusivamente il lavoro svolto da Pascali assieme a Lodolo, se non altrimenti indicato.

- 1958 Un filmato a colori per Autonoleggi Maggiore.
- 1959 Scenografie per un non precisato filmato per la Coppa Olimpia della Algida.
- 1960-61 Due serie di caroselli in bianco e nero per Algida, «Vita col nonno» per un totale di 12 pezzi. I caroselli sono stati distribuiti tra primavera e estate del 1961, ma ideati l'anno precedente.
- 1961 Sigla di «Intermezzo».  
Un filmato a colori «I Killer», poi rifiutato dalla Algida.
- 1962 Sigla di «Arcobaleno».  
Un filmato per pubblicizzare le cuccette delle Ferrovie dello Stato, «Che posizione!».  
Un filmato a colori per le sigarette Amadis, «Pronti fuoco!».  
Un filmato a colori per la libreria Maraldi.  
Due serie di caroselli in bianco e nero per i gelati Algida, «Salvador, el matador del televisor», andati in onda tra primavera e estate del 1962.  
La voce di Salvador è di Elio Pandolfi.
- 1963 Sigla di «Tic Tac».  
Un filmato a colori per le sigarette Amadis, «777».  
Una serie di caroselli in bianco e nero per Marga della Sutter, «Bacco», andati in onda tra gennaio e febbraio del 1963.

- Un filmato a colori per Alberti, «Un dolce sogno».  
Un filmato per l'antinfetticida Getto della Squibb.
- 1963-65 Dei primi anni '60 dovrebbero essere anche filmati pubblicitari a colori per l'Atlante Geografico Curcio, Mim Mobili («Popcorn story»), Argo Stufa, Carta Sana, Koo-Kooock.
- 1964 Studi, sceneggiature e fotografie per una serie di caroselli Cirio, andati in onda nel primo trimestre del 1966 con la regia di Enrico Sannia. Sigla di «Prima pagina».
- 1965 Una serie di filmati a colori per la campagna di abbonamenti Rai «Radiotelefortuna».  
Un filmato per le conserve di pomodori Arlecchino.
- 1966 Escono le prime due serie di caroselli Cirio, nella prima c'è Pascali attore. Esce la prima delle serie dei biscotti Maggiora, con la regia di Enrico Sannia. Le sceneggiature e i pupazzi di Pascali sono massacrati dalla produzione.
- 1967 Sigla di «Tv7» e «Prossimamente».

Marco Giusti

Si ringraziano i prestatori di opere, la LodoloFilm  
e le CARTIERE MILIANI FABRIANO.

Stampato su carta PALATINA 120 gr/mq  
e MURILLO 260 gr/mq

Catalogo a cura di Caterina Niccolini  
Fotografie di Massimo Napoli

Stampa: Studio Tipografico, Roma  
gennaio 1991

